Vendetta di Ingrid

Una splendida inquadratura di Ingrid Bergman nel film « La vendetta della signora » attualmente in lavorazione a Roma per la regia di Bernhard Wicki. Al fianco di Ingrid recitano Anthony Quinn e Paolo Stoppa.

ENRIQUEZ, LA MORICONI, MAURI E LUZZATI IN «EDOARDO II»

Con il primo Brecht debutto dei «Quattro»

Lo stesso autore diresse il dramma nel 1924 — « Siamo andati alle origini » Rappresentazioni in 56 città — Entra nel vivo la stagione teatrale

Aperta da Tommaso d'Amalfi *di Eduardo e Modugno, cui ha fatto seguito la ripresa della* Fastidiosa *di Brusati, la stagione teatrale romana entra nel vivo con gli spettacoli dei prossimi giorni:* Vita di Edoardo II di Inghilterra, *di Bertolt Brecht inaugurerà la stagione al Valle, nella messa in scena della Compagnia dei quattro, diretta da Franco Enriquez, domani;* Il diavolo e il buon Dio, *di Jean-Paul Sartre, aprirà quella dell'Eliseo mercoledì prossimo, nella edizione dello Stabile genovese.*

I « quattro » — il regista Enriquez, gli attori Valeria Moriconi e Glauco Mauri, lo scenografo Luzzati — sono emozionati, ansiosi e preoccupati della prova che li attende. Sono ansiosi perchè, dopo quattro anni di vita e di successi, affrontano per la prima volta Brecht (anche la traduzione del testo originale di Brecht è opera del regista, Enriquez); sono emozionati perchè ogni « prima » è un salto nel buio per una Compagnia giovane e interamente responsabile di se stessa come è la loro; sono, infine, preoccupati, perchè con l'Edoardo II essi vanno a « scoprire » il primo Brecht, il meno « sperimentato »: il dramma che, secondo l'unanime giudizio degli studiosi dell'opera del drammaturgo tedesco, costituì la prima pigna del ponte tra il teatro elisabettiano e quello epico.

« La traduzione di Paolo Chiarini — ci dice Enriquez — è molto bella, ma si prestava forse ad alcuni equivoci. Con la mia versione, credo di essere andato più vicino alle intenzioni di Brecht. Bisogna pensare che la fedeltà al testo originale è qui più necessaria che altrove, dal momento che si tratta di una delle prime opere brechtiane. La mia traduzione avrà forse meno pregi formali, ma sono convinto che non porge il fianco ad ambiguità. Questo lavoro sull'originale — continua Enriquez — mi ha permesso inoltre di "entrare" meglio nello spirito del dramma. In genere, quando traduco, riesco a capire meglio le intenzioni dell'autore e quindi a ottenere una messa in scena più precisa; poichè, ripeto, riesco già a pensare in termini di linguaggio ».

Forse timoroso di suscitare qualche polemica, il regista dei « quattro » tiene a sottolineare la maggiore fedeltà della sua traduzione (approvata anche, ed entusiasticamente, da Strehler e Grassi). « Nel testo già noto si parlava della morte di Edoardo usando l'espressione "lo trafigge". Ho trovato che nell'originale di Brecht era scritto: "Lo soffoca". La cosa ha la sua importanza ».

Le difficoltà della messa in scena non sono state poche. « Abbiamo tardato per molte ragioni. Prima di tutto, perchè aspettavamo di essere all'altezza della situazione: di essere un gruppo che ragionasse con una testa sola. Brecht ha bisogno di un tipo di attori che non s'inventano su due piedi; di attori che sappiano e vogliano mettersi, nei confronti del mondo, in una posizione particolare. Poi temevamo di essere accusati di cadere in un brechtismo divenuto maniera. Osserviamo che semmai si tratta di una evoluzione del teatro italiano, che con le Compagnie stabili ha potuto accedere ad un materiale fino ad allora rimasto sepolto, e far conoscere oggi Brecht, più di quanto non fosse possibile ieri. Enriquez precisa che per « maniera » intende l'idea che il pubblico si fa della rappresentazione brechtiana (i cartelli, le musiche, ecc.).

*« Qui siamo invece al primo Brecht. E noi speriamo che ci accada come a lui, che di questo dramma fu anche regista nel 1924. Quella rappresentazione segnò una data nella storia del teatro contemporaneo e di quello tedesco in special modo. Una data importante poichè nell'*Edoardo II *si trovano tutte le premesse del teatro epico di Brecht. Il dramma ha, in germe, tutti gli elementi, anche tecnici, che Brecht svilupperà in seguito. E cioè: chiarezza del racconto, distacco dalla situazione, e quel "raggelamento" che consente di non coinvolgere mai lo spettatore nell'azione, ma di lasciarlo giudice degli avvenimenti; il rifiuto dell'impostazione "illusionistica" nei confronti del pubblico. Per cui abbiamo sempre la luce totale in scena (non deve essere una luce "effettistica"); se è notte entra un attore con la lanterna e recita come fosse notte, ma il pubblico vede tutto. Ricordo l'avvertimento di Brecht agli elettricisti: "La penombra invita al sonno e noi abbiamo bisogno di spettatori svegli".*

« Tutto ciò che serve al dramma — prosegue Enriquez — il pubblico lo vedrà fino dall'inizio: niente imprevisto, niente sipario: suona la campana che chiama gli attori e questi entrano mezzo vestiti con gli abiti di scena e mezzo no, cantando la Canzone della grande ruota *(quella nota che fa scendere e salire i destini dei "grandi"). Non abbiamo una scenografia, ma una macchina per fare il teatro, e sulla scena c'è tutta l'attrezzatura necessaria. Un attore muore, poi si rialza per indossare le vesti di un altro personaggio. Gli attori lavorano per diventare, a volta a volta, i personaggi necessari all'azione. Tutto questo — conclude Enriquez — ci è costato una grande fatica. Una grande fatica intellettuale. Qui non si trattava di assimilare, ma di riscoprire. Qui si trattava, per noi che siamo attori passionali, quasi dei guitti, di esercitare un costante e rigoroso controllo razionale. E dunque, siamo risaliti alle origini di Brecht con precisa volontà di far bene ».*

Con Edoardo II *e con le altre opere in cartellone, i « quattro » gireranno l'Italia e si fermeranno in 56 città, a cominciare da Firenze.*

l. s.

Il regista Enriquez prepara una scena di « Edoardo II »

E' morto Giuseppe Marotta

NAPOLI, 10.

Lo scrittore e giornalista Giuseppe Marotta è morto stasera poco prima delle 20, nella sua abitazione di via Monte di Dio. Nella nottata, era stato colpito da un attacco di emorragia cerebrale. Dopo una giornata di sofferenze, un secondo attacco del male lo ha spento.

Giuseppe Marotta apparteneva a quella razza di scrittori fattisi da sè. Nato a Napoli nel 1902 in una famiglia non agiata, fu avviato agli studi, ma non potè terminarli. Ciò ne venne un'amarezza che lo spinse a cercare di affermarsi, prima, adattandosi a una lunga serie di mestieri differenti l'uno dall'altro, poi riconoscendo e, finalmente, seguendo la sua inclinazione letteraria. Scrisse poesie e sonetti, racconti e novelle d'intonazione gozzaniana e sentimentale. Editori, riviste e giornali gli rifiutarono la pubblicazione.

Aveva ventiquattro anni, quando, scontento di sè e degli scarsi risultati ottenuti nella vita fino a quel momento, prese la grande decisione: abbandonò Napoli insieme con un amico ragioniere (in tutt'e due avevano trecento lire in tasca) e andò a Milano in cerca di fortuna. Fu la grande avventura che segnò la sua vita di uomo e di scrittore. A Milano, scrisse quel libro che doveva dargli fama in questo dopoguerra, un libro nel cui titolo c'è l'ironia amara di uno che scrive della propria esperienza difficile: A Milano non fa freddo. *Il libro sarebbe uscito soltanto nel 1949.*

L'esperienza aveva tramutato in umoristica la sua vena sentimentale. Non era più Gozzano il suo maestro, ma erano Wodehouse e Jerome, K. Jerome. Negli anni che precedettero la guerra, scrisse racconti umoristici, fu a Roma come soggettista e sceneggiatore cinematografico; dopo la guerra, tornò a Napoli, e qui parve trovare la vena autentica: la sua città, la sua gente. Da questo rinnovato incontro nacque L'oro di Napoli, *tra le altre cose, che Zavattini e De Sica adattarono per il cinema con il successo che tutti ricordiamo. Nacque poi l'altro suo libro.* Gli alunni del sole, *che vide la luce nel '52. Nel 1954, fu laureato con il Premio Bagutta.* Glielo dettero per Coraggio, guardiamo, *che era uscito nel '53.*

Era un uomo versatile: oltre ai racconti, scriveva anche canzoni, e s'interessava di critica cinematografica sulle colonne dell'« Europeo ». L'ultimo suo libro, uscito da poco, era una raccolta di recensioni, spesso pungenti; spesso aspre, apparse appunto sull'« Europeo »: Facce dispari.

« West Side Story » in Armenia

MOSCA, 10.

La commedia musicale americana *West Side story* è stata rappresentata per la prima volta in teatro nell'Unione Sovietica.

La rappresentazione ha avuto luogo a Ierevan nell'Armenia, e ha ricevuto una calorosa accoglienza da parte del pubblico.

Vanno in URSS gli «eroi» di Gassman

Vittorio Gassman ha lasciato Roma partendo da Fiumicino per Atene con un aereo della Alitalia. L'attore, oltre ad Atene si recherà al Cairo, Luxor ed Assuan per un periodo di vacanze per la durata di venti giorni. « Durante questo viaggio di piacere — ha detto l'attore in una conferenza stampa tenuta nella saletta della compagnia nazionale prima della partenza — approfitterò per studiare i luoghi e riprendere certi ambienti che mi saranno utili per le riprese del film *L'idolo* di cui sarò anche il regista».

Vittorio Gassman ha detto inoltre di essere interessato a questo film da diverso tempo e che la sua realizzazione presenta diverse difficoltà perchè si tratta di cinque o sei storie moderne di costume, contrapposte ad idoli di tempi mitologici». Al suo rientro a Roma, ai primi di novembre, l'attore inizierà il film *Parliamo di donne* diretto da Ettore Scola. Di questo lavoro Gassman si è limitato a dire che conserverà lo stesso clima, il medesimo linguaggio, lo stesso ambiente del *Sorpasso* e del *Successo*. « Quei temi — ha detto Vittorio Gassman — erano un po' esteriori all'individuo stesso. Non c'era infatti un approfondimento della vita sentimentale, sessuale, del cinico odierno. In *Parliamo di donne*, invece, questo tema viene approfondito: certi argomenti vengono analizzati nel loro realismo, spesso grottesco, della vita dei nostri giorni ».

Vittorio Gassman ha precisato che sospenderà la lavorazione di questo film per circa quindici giorni, il tempo necessario per recarsi a Mosca e a Leningrado ove si esibirà, ai primi di dicembre, in due « recitals » che sono un po' il condensato del *Gioco degli Eroi*.

A febbraio, per la regia di Dino Risi, interpreterà un film nel quale sarà a capo di un gruppo di italiani dell'ultima leva, sfrontati, arrivisti, un po' cinici, donnaioli, che si recano in Argentina e si incontrano con una colonia di nostri connazionali emigrati anni prima. « La chiave del film — ha aggiunto Gassman — sta proprio qua: in questo incontro tra una generazione figlia del boom, e l'altra ancora legata a determinati aspetti della vita ».

Le riprese del film *L'idolo* si inizieranno nei primi di maggio.

Al « Paganini » primo e secondo due violinisti sovietici

GENOVA, 10.

Il primo premio del Concorso internazionale di violino « Niccolò Paganini », che svolge ogni anno a Genova nell'ambito delle celebrazioni colombiane, è stato assegnato ad un sovietico, il violinista Oleg Kryssa.

Anche il secondo premio è stato aggiudicato ad un violinista dell'URSS Valentino Zuk. L'assegnazione è avvenuta dopo che i partecipanti al concorso avevano eseguito, sul violino originale di Paganini, il concerto in Re composto dal grande musicista genovese. Accompagnava l'esecuzione la orchestra del Teatro comunale dell'Opera diretta dal maestro Luigi Toffolo.

La consegna dei premi avrebbe dovuto avvenire in forma solenne a Palazzo Tursi, la sera del 12 ottobre nel corso di un ricevimento, ma la cerimonia è stata sospesa in segno di lutto per la sciagura di Vajont. I premi saranno quindi consegnati in forma privata.

TV controcanale

La TV al Vajont

L'immensa sciagura abbattutasi sulle popolazioni del bellunese, con lo straripamento della diga del Vajont, ha gettato nel lutto l'intero popolo italiano. Ed è quindi giusto che la RAI-TV abbia, ier sera, sospeso tutte le sue trasmissioni, in segno di cordoglio per le migliaia di vittime. E' andata, in onda il solo telegiornale, con un reportage dal luogo del disastro: un reportage agghiacciante, sulla desolazione e la morte che hanno trasformato la ridente ed operosa vallata del Piave in un paesaggio lunare. L'enorme ondata di trabocco sulla diga, causata da un franamento del monte Toc, si è riversata sui centri abitati della valle, tutto abbattendo e distruggendo, cogliendo la gente nel sonno. Sul video le telecamere ci hanno mostrato i volti disperati degli scampati, le squadre di soccorso all'opera, i paesi sommersi dall'ondata di fango; e le dimensioni della tragedia sono apparse in tutta la loro crudezza agli occhi di milioni di telespettatori.

Non è facile, in occasioni come questa, trovare le parole giuste per un discorso tecnico; eppure proprio ieri sera la Televisione ha dimostrato ancora una volta quale formidabile strumento di informazione sia, quale efficacia abbia la sua presenza sulla realtà viva, presenza che significa in primo luogo partecipazione diretta (di commossa solidarietà, nel caso di ieri sera) dell'intero popolo italiano al dipanarsi dei fatti quotidiani, grandi o piccoli che siano, lieti o dolorosi.

E altre notizie ci ha dato, dopo la sciagura di Longarone, il telegiornale: ci ha mostrato il ministro Rumor che, al Parlamento, ha esaltato lo «spirito democratico delle forze di polizia». Una polizia che è « ferma, decisa, impassibile » quando il caso lo richiede; fatta da « autentici figli del popolo », che proprio l'altro ieri, a Roma, si è contrapposta a « un pugno di ribaldi » guidati da « insane passioni sovvertitrici », a « una combutta di sobillatori e provocatori nefasti ».

E qui la realtà è stata invece, sia dal ministro Rumor che dalla TV che se ne è fatta ossequiosa interprete, tortuosamente deformata. Persino lo Osservatore Romano, incautamente citato dallo speaker prima di Rumor, aveva parlato, a proposito della manifestazione degli edili, di comprensione che occorre avere verso le tristi condizioni dei lavoratori.

La realtà è che la democrazia che informa le nostre forze di polizia è costellata da una lunga serie di bare: da Melissa a Modena, da Montescaglioso a Reggio Emilia, da Palermo a Catania, a Ceccano, a Milano. Questo, per non parlare del resto, è il bilancio « democratico » delle forze di polizia in servizio di ordine pubblico; ed è, e rimane, un fatto incontrovertibile. Quanto poi alla « combutta di sobillatori » stia attento Rumor (e la TV): anche Tambroni chiamava « ribaldi » gli antifascisti del luglio del '60. Sono errori che per una classe dirigente, a lungo andare, diventano pericolosi.

vice

vedremo

Gli Yukos e i morti

Gli Yukos della Columbia sono un popolo in permanente difesa. I loro antenati hanno subito le stragi dei « conquistadores » e serbano della « civiltà » un ricordo poco gradevole. Perciò la spedizione che ha filmato il documentario della serie « Popoli e paesi » ha dovuto faticare molto prima di conquistare la fiducia degli Yukos e studiarne alcuni riti. Gli Yukos sono di statura bassa ma sembra che questa caratteristica sia da imputare ai numerosi matrimoni consanguinei tra gli abitanti dei villaggi. Uno dei culti più singolari è quello dei morti, che vengono issati sui pali delle capanne in bare di paglia e lasciati per tre mesi al sole. Dopo i tre mesi, i defunti vengono tumulati in una collinetta vicino al villaggio. Nessuno può calcarne il suolo, considerato tabù. Dicono infatti gli Yukos che i morti si arrabbierebbero e colpirebbero i disturbatori con il lancio di sassi. Ma i componenti della spedizione si sono avvicinati alla collinetta, senza tuttavia che la loro integrità fosse messa in pericolo.

In preparazione

Un corpo di ballo, composto da dodici ballerine e dodici ballerini, sta provando in questi giorni, negli studi televisivi di via Teulada in Roma, alcune coreografie che saranno inserite in *Che disgrazia l'ingegno*, di Griboedov. Dirige i balletti Gino Landi.

* * *

Silvana Giacobini presenterà il prossimo « Carnet di musica » in partenza dagli studi televisivi napoletani. La giovane presentatrice ha appena terminato le riprese per *Za Bum*, con Mario Mattoli, dove ha esordito come attrice recitando in alcuni *sketches* accanto a Roldano Lupi, Liana Orfei, Carlo Campanini, Ave Ninchi e altri.

Ultime battute della Settimana di Palermo

La poetica del sogno e i conti con la realtà

Per arrivare al nuovo, vero o presunto, è bene che si tocchi con mano tutto il vecchiume accumulatosi in anni di abbandono

Dal nostro inviato

PALERMO, 10

Anzitutto, è doveroso riparare ad alcune involontarie dimenticanze o imprevedibili confusioni apparse nel testo dei nostri resoconti palermitani. Nella composizione di Schnebel, ad esempio, non è uno svedese quello che versa acqua nella catinella, ma l'ottimo batterista del complesso da camera italiano. Lo svedese c'entra soltanto in veste di appassionato e anzi di fedelissimo dei riti della nuova musica, che tanto gli son piaciuti da svenire per l'emozione, annaspando tra le convulsioni dei « bravo, bravo ».

La dimenticanza più rilevante riguarda il balletto *Tensioni* di Antonio De Blasio. Suggestivo nei timbri elettronici, sobrio nel gesto coreutico inventato da Gabriella Mulachiè e realizzato castamente dalle danzatrici Carla Brait e Anna Maria Vetriani. Ci sono, poi, due composizioni che si erano perdute nel groviglio dei suoni. Cioè, un pezzo per cinque strumenti di Christian Wolff, non peggiore di altri consimili e pur esso incline ad una sparizione e rarefazione fonica, com'è anche di certi *Trampolini* di François Bayle, il cui pregio è pure quello della brevità. Ce ne siamo ricordati mentre eravamo in « ballo », sulla strada del ritorno, e desiderosi di un adeguamento del mare alla nuova musica, cioè di una svolta neoavanguardistica delle forze della natura che però continuano a dominare, reazionarie e tradizionali, da millenni. Nulla da fare: le onde marine non accettano rarefazioni come quelle foniche.

Nel corso d'una notte turbolenta, ci siamo convinti che, tutto sommato, questa nuova musica palermitana è una importantissima cosa. Certamente molto più di quel pezzo di Castaldi il quale, incollando l'uno a fianco all'altro brani musicali dei secoli XIX e XX, vuol dire che tutto è finito e che bisogna incominciare daccapo. Quindi, ci è apparsa demagogica e superficiale la domanda che circolava a Palermo in questi ultimi giorni, circa l'opportunità di sovvenzionare manifestazioni del genere. Per principio, tutto quel che si spende (ed è sempre poco) per la cultura o comunque per la conoscenza di fatti che pur fanno parte della cultura del nostro tempo è speso bene. Guai a mettere le cose su questo piano. Il silenzio, oltre che sul nuovo, scenderebbe anche sulla tradizione.

Ed è importante che musicisti invitati, scrittori, critici musicali (ce n'erano una trentina venuti dall'estero siano costretti, per arrivare al nuovo o alle presunte novità, ad attraversare e toccare con mano tutto il vecchiume accumulatosi in anni di abbandono nelle cosiddette zone depresse: dagli scarafaggi di bordo che ti assalgono indisturbati e te li trovi persino tra i « Minerva » (ma nessuno pensa a disinfestare le navi), alle catapecchie di Palermo (e nessuno fa niente), inondate dalle immondizie, dalla puzza, dalla miseria, dallo sfruttamento. E qui che debbono svolgersi certe manifestazioni, è qui, a Palermo, che anche la poetica onirica può fare i conti con un mucchio di cose. Non c'è elemento più fantastico o sognante che superi ormai la ricchezza inventiva della realtà.

Mettere a tacere la « Settimana » significa ignorare la realtà, come fa Donatoni quando usa i giornali per partiture e fa tacere i suoni allorchè nella pagina essi s'imbattono in fotografie. Sono le contraddizioni della « Settimana », affioranti anche nell'ultimo concerto, presentato ieri, a chiusura.

Il bilancio è attivo per quanto riguarda la prima esecuzione italiana dei *Tempi concertati* di Luciano Berio. Una intensa pagina risalente al 1958-59, sapientemente elaborata (i maligni la inseriscono, però, in un clima neo-classico), unitariamente articolata pur nella preminenza solistica del flauto e del violino. Ma si accresce il passivo, con *Torso* di Sylvano Bussotti. Qui, salvo qualche rarissimo sprazzo, siamo in pieno clima di neo-decadentismo, di neo-dilettantismo o semplicemente di grosso neo. Il titolo « Torso » significa che il lavoro (dura oltre un'ora, su versi di Aldo Braibanti) è tuttora incompiuto. Come un torso, non ha testa e non ha piedi. Perciò non cammina, e perciò le parole vengono sminuzzate addirittura in consonanti e vocali prive di senso.

Il pubblico ha applaudito la musica di Berio (è in linea con una più penosa e « necessaria » ricerca linguistica), disapprovando Bussotti (è in linea con gli atteggiamenti più estroversi e astratti di certe esperienze della nuova musica). Ha diretto Daniele Paris, che è anche il direttore artistico della « Settimana ». Sopraffatto da prove e concerti, in questi giorni ci è sfuggito di mano. Ma non rinunzieremo a fare insieme con lui gli ultimi conti « palermitani ». Oltretutto cresce il sospetto che in realtà egli non sia l'interprete, ma proprio l'autore delle novità che gli dànno da dirigere.

Erasmo Valente

Il compositore Stockhausen

Dramma di Betti ha successo a New York

NEW YORK, 10

Il dramma di Ugo Betti *Corruzione di palazzo di giustizia* ha avuto la sua « prima » americana al Cherry Lane Theatre di New York, ottenendo un caloroso successo.

« Il testo più maturo e approfondito che si rappresenti attualmente a New York » lo definisce il critico del *New York Times*.

radio programmi

A causa della sciagura del Bellunese i programmi televisivi hanno subito molte variazioni (che riportiamo qui sopra); per quelli della radio la RAI non ha comunicato le variazioni che si ritengono notevoli.

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 20, 23; 6.35: Corso di lingua inglese; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: Il ragazzo rapito. Romanzo di Louis Stevenson; 11: Passeggiate nel tempo; 11.15: Il concerto; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 13,15: Zig-Zag; 13.25-14: Microfono per due; 14-14.55: Trasmissioni regionali; 15,15: Carnet musicale; 15.45: Musica e divagazioni turistiche; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: I dilettanti di musica nell'800; 17,25: L'Opéra Comique; 18: Vaticano secondo; 18.10: Concerto di musica leggera; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19.53: Una canzone al giorno; 20.20: Applausi a...; 20.25: Il romanzo del giocatore; 21: Programma sorpresa; 22: Ludwig von Beethoven; 22.45: Lettere da casa. Lettere da casa altrui.

SECONDO

Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; 7.35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8.35: Canta Renato Rascel; 8.50: Uno strumento al giorno: 9: Pentagramma italiano; 9.15: Ritmo-fantasia; 10.35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11.35: Chi fa da sè...; 11.40: Il portacanzoni; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Il Signore delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14.45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15.15: La rassegna del disco; 15.35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16.35: Album di canzoni dell'anno; 16.50: Antologia leggera; 17.35: Non tutto ma di tutto; 17.45: Il barone di Nicastro, di Ippolito Nievo; 18,35: I vostri preferiti; 19.50: Tema in microsolco; 20.15: Dal Messico: Canti e ritmi popolari; 20.35: Inchiesta sulla utilizzazione del tempo libero; 21: Dall'Inghilterra: Canzoni d'Europa; 21.35: Il giornale delle scienze; 22: Storia di uno strumento. La chitarra.

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 18.40: Panorama delle idee; 19: Dal Sud Africa: Ritmi e canti popolari; 19,15: La Rassegna Letteratura italiana; 19.30: Concerto di ogni sera. Musiche di autori polacchi: Frédéric Chopin, Karol Szimanowsky; 20.30: Rivista delle riviste; 20,40: Antonio Vivaldi; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: Giorni felici. Due atti di Samuel Beckett; 22.45: La musica, oggi. Musiche di autori svizzeri: André-François Marescotti, Niccolò Castiglioni, Makoto Moroi.

primo canale

10,00	Anno scolastico 1963-1964	Cerimonia di apertura
17,55	Il cavallino gobbettino	cartone animato
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Concerto	sinfonico, diretto da Lovro von Matacic
19,55	Diario del Concilio	a cura di Luca Di Schiena.
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05	Gran Premio Cinema d'oggi	gara a squadre tra regioni (rinviato ieri) (rinviato ieri)
	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	La fiera dei sogni	Presentata da Mike Buongiorno
22,40	Popoli e paesi	Gli Yukos della Columbia
23,05	Notte sport	

Amedeo Nazzari presenta stasera la squadra sarda a « Gran Premio »